

VareseNews

Bruna Paoli: “Mio padre morì nelle foibe, da 50 anni Busto è la mia città”

Pubblicato: Venerdì 10 Febbraio 2017



Bruna Paoli aveva 4 anni quando suo padre, **Giuseppe**, venne estratto dalla **foiba di Villa Surani** con il cranio spaccato: «Mia madre non me lo fece vedere ma mi raccontò che lo tirarono fuori tre mesi dopo e lo riconobbe solo dagli indumenti intimi che indossava». Giuseppe venne legato dai miliziani di Tito col fil di ferro insieme al fratello, a **Norma Cossetto** ([qui la sua storia su Wikipedia](#)) e ad altri italiani rastrellati nei giorni precedenti a quel 5 ottobre del '43 e **gettati vivi nella cavità carsica**.

Oggi Bruna non ha voluto mancare alla [cerimonia che ogni anno si svolge in piazza](#) e che le riporta alla mente quell'infanzia tormentata e segnata dalla cacciata dalla loro casa e dalla loro terra: «Eravamo agricoltori ma eravamo considerati benestanti e questo non era visto bene dal regime comunista che ostacolava gli italiani in tutti i modi, soprattutto escludendoli dalle cariche e dai luoghi di lavoro. **Nel 1959 lasciammo l'Istria** per andare in Italia».

Prima Trieste e poi Milano le tappe della sua strada che l'ha portata a Busto Arsizio: «A Milano ebbi una grande delusione e decisi di allontanarmi il più possibile – racconta – grazie allo status di profugo mi furono offerte due possibilità: Sesto San Giovanni o Busto e così **mi ritrovo qui dove vivo da ormai 50 anni**».

Bruna sorride e dice di aver trovato la sua dimensione ma negli occhi azzurri ha i solchi di chi ha vissuto una vita certamente intensa e dura ma a Borsano ha trovato parte della sua comunità: «Negli

anni '60 erano ancora molti gli esuli che vivevano in queste case – racconta – poi col passare degli anni i volti sono cambiati ma sto bene qui. Busto mi ha accolta».

Orlando Mastrillo

orlando.mastrillo@varesenews.it